



VENERDI' 17 APRILE, ORE 21
Cinema teatro Italia – Dolo (VE)

DAVIDE ENIA

Autoritratto

Testo di e con **Davide Enia**

Musiche composte ed eseguite da Giulio Barocchieri

Luci **Paolo Casati** Suono **Francesco Vitaliti**

Si ringrazia **Antonio Marras** per gli abiti di scena

Una co-produzione **CSS Teatro stabile di innovazione del FVG, Piccolo Teatro di Milano - Teatro d'Europa, Accademia Perduta Romagna Teatri, Spoleto Festival dei Due Mondi**

PREMIO UBU 2025 Miglior Attore/Performer e Miglior Nuovo Testo Italiano

“Io non ho nessun ricordo del 23 maggio 1992. Non ricordo dove fossi, con chi, quando e dove ho appreso la notizia della bomba in autostrada che ha ucciso il giudice Giovanni Falcone, sua moglie e alcuni agenti della scorta. I miei parenti, i miei amici, i miei compagni, tutte le persone che conosco hanno un chiaro ricordo di quel giorno. Io ho un vuoto che non si riempie.

Le mie difese emotive hanno operato una rimozione tanto profonda quanto dolorosa. Ma non è la rimozione una degli effetti della nevrosi? In Sicilia praticamente tutti abbiamo avuto, almeno fino alle stragi, un rapporto di pura nevrosi con Cosa Nostra.

È un discorso che ha a che fare con la coscienza collettiva condivisa, con la pratica del quotidiano, con strutture di pensiero millenarie. Per diverse ragioni, da noi la mafia è stata minimizzata, sottostimata, banalizzata, rimossa o, al contrario, mitizzata. Ovvero: non è mai stata affrontata per quello che è.

E, a questo sfocamento dell'oggetto da studiare, è corrisposta una inconscia introiezione di quelle identiche modalità di comportamento, stesse pratiche, simili scatti emotivi. Per uno sguardo che indugia su un particolare, a Palermo può partire un aggaddo, una rissa. Il padre che impone al figlio l'iscrizione a una data facoltà universitaria moltiplica la logica del patriarca cui si deve obbedire. La difficoltà di nomina del desiderio e la conseguente consegna alla dittatura del silenzio rende la logica del Potere pronta ad aggredire e a imporsi con maggiore facilità.

Questo è quindi uno dei problemi che abbiamo con Cosa Nostra: in una maniera dolorosa

e sconcertante, a volte la mafia rappresenta uno specchio della nostra vita familiare, dei nostri processi decisionali e operativi, del nostro modo di osservare il mondo e intendere le relazioni, del nostro rapporto con la religione. Sono tutte operazioni che scavano a livello inconscio, e che proprio nella comune base linguistica creano le prime cicatrici emotive. In una culla culturale in cui «'a megghiu parola è chidda ca 'un si dice'», la miglior parola è quella non detta, che si configura come prima soglia dell'omertà, affrontare per davvero Cosa Nostra significa iniziare un processo di autoanalisi. Non volere quindi capire in assoluto la mafia in sé, quanto cercare di comprendere la mafia in me. Questo assunto configura così una necessaria intelaiatura biografica nella costruzione del testo.

A Palermo tutti quanti abbiamo pochissimi gradi di separazione con Cosa Nostra. Il primo morto ammazzato l'ho visto a otto anni, tornando a casa da scuola. Conoscevo il giudice Borsellino, abitava di fronte casa nostra, sono cresciuto giocando a calcio con suo figlio. E padre Pino Puglisi, il sacerdote ucciso dalla mafia, era il mio professore di religione al liceo. Come me, i miei amici, i miei compagni, i miei concittadini, tutti quanti abbiamo toccato con mano la mafia. Tutti possediamo una costellazione del lutto in cui le stelle sono persone ammazzate da Cosa Nostra.

Ecco una costante dei palermitani: sentirsi ovunque costantemente in pericolo. La nevrosi è iscritta nel nostro orizzonte degli eventi.

Lo spettacolo poi prenderà in esame un caso particolare, un vero e proprio spartiacque nella coscienza collettiva: il rapimento e l'omicidio di Giuseppe di Matteo, il bambino figlio di un collaboratore di giustizia, rapito, tenuto per 778 giorni in prigionia in condizioni spaventose e infine ucciso per strangolamento per poi venire sciolto nell'acido. Una storia disumana che si configura come l'apparizione del male, il sacro nella sua declinazione di tenebra. Siamo in presenza dell'orrore, di una ferocia smisurata, di una linea di azioni così abiette da essere impossibile ogni aggettivazione. E su tutto vibra il sacrificio di una vittima innocente. La verticalità della vicenda ha in sé tutti i requisiti della tragedia, soprattutto nella formulazione di domande che non possono avere risposte. Gli strumenti linguistici a disposizione per affrontare questo lavoro sono quelli che il vocabolario teatrale ha costruito nella mia Palermo: il corpo, il canto, il dialetto, il pupo, la recitazione, il cunto. È dentro questo linguaggio circoscritto che questo problema linguistico va affrontato, sviscerato, interrogato, risolto.

Questo nuovo lavoro è una tragedia, una orazione civile, un processo di autoanalisi personale e condiviso, un confronto con lo Stato, una serie di domande a Dio in persona.

Per questo, questo lavoro è un autoritratto al contempo intimo e collettivo.”

Davide Enia



DAVIDE ENIA

Drammaturgo, attore, regista e romanziere.

Nel 2002 scrive, dirige e interpreta *Italia-Brasile 3 a 2* (premio Ubu speciale 2003).

Nel 2003 vince il Premio Tondelli al Premio Riccione con *Scanna* che debutta con la sua regia, alla Biennale di Venezia nel 2004. Nello stesso anno scrive, dirige e interpreta *maggio '43* (premio come miglior spettacolo al Moldavian International TeatrulUnuiActor 2005).

Nel 2005 vince il Premio Hystrio e il Premio E.T.I. come novità drammaturgica.

Per RaiRadio2 scrive e interpreta il radiodramma *Rembò*.

Nel 2006 vince il premio Vittorio Mezzogiorno per la sua attività teatrale e il Premio Gassman come miglior talento emergente italiano.

Nel 2007 scrive, dirige e interpreta *I capitoli dell'infanzia*.

Nel 2009 vince con *Il cuoco* il Premio Speciale della Giuria al Premio Riccione.

Nel 2012 pubblica il primo romanzo, *Così in Terra* (Baldini e Castoldi Dalai), tradotto in diciotto lingue, pubblicato in tutto il mondo.

Nel 2014 pubblica il racconto lungo *Uomini e pecore* (EDT).

Nel 2016 con l'edizione francese di *Così in terra, Surcette terre comme au ciel* (Albin Michel) vince il Prixdu Premier Roman Etranger e il PrixBrignoles come miglior romanzo straniero dell'anno.

Nel 2017 dirige *L'oca del Cairo*, opera incompleta di Mozart, al Teatro Massimo di Palermo e pubblica *Appunti per un naufragio* (Sellerio), che si aggiudica il Premio letterario internazionale Mondello. Dal romanzo è tratto lo spettacolo *L'abisso*, co-produzione di Accademia Perduta/Romagna Teatri, Teatro di Roma – Teatro Nazionale e Teatro Biondo di Palermo, che debutta nell'ottobre 2018 al Teatro India di Roma e vince nel 2019 il Premio Hystrio Twister come migliore spettacolo della Stagione, il Premio Le Maschere del Teatro italiano come migliore interprete di monologo e il Premio UBU come "migliore nuovo testo italiano.

Nel 2022 diventa artista residente al Piccolo Teatro di Milano.

Nel 2022 torna in scena con «Italia – Brasile 3 a 2 Il ritorno».

Nel 2023 mette in scena «I Eleusi, rito teatrale di 24 ore» al Piccolo Teatro di Milano, con la partecipazione di oltre 600 persone tra coristi, attori, danzatori.

Nel 2024 «Autoritratto» debutta al Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Nel 2025 pubblica il suo nuovo romanzo «Autoritratto. Istruzioni per sopravvivere a Palermo» (Sellerio) ed è vincitore dei Premi Ubu 2025 nelle categorie miglior Attore o performer e Nuovo testo italiano o scrittura drammaturgica.